

Francesco d'Assisi e il lebbroso: psicodinamica dell'esperienza spirituale

Lam Vu*

Nessuno ha visto Dio. Nella vita spirituale la strada della immediatezza non funziona. Dio si lascia riconoscere tramite delle mediazioni. Fra le tante possibili (sacra scrittura, testimoni, chiesa, valori naturali....) ci sono anche le occasioni fortuite della vita quotidiana, come quella dell'incontro di Francesco d'Assisi con il lebbroso. «Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutarì, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria» (1Cel. 17)ⁱ.

Le occasioni si possono, però, anche perdere. «La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani» (1Cel. 17).

Sullo sfondo dell'esperienza di Francesco, l'articolo evidenzia alcune condizioni affinché gli eventi della cronaca quotidiana (nei quali sono in gioco i valori naturali) siano anche vissuti come mediazioni religiose (valori trascendenti). Non s'intende fare uno studio psicologico di Francesco, anche perché: «ricostruire l'immagine che Francesco si era fatta di Dio a partire dalla sua vita e dagli scritti é un'impresa complicata, resa ancor più difficile dalla naturale ritrosia di Francesco a rivelare i risvolti più intimi della sua esperienza spirituale»ⁱⁱ. Si vuole soltanto evidenziare che nell'incontro di Francesco con il lebbroso si possono trovare le condizioni perché un semplice fatto della vita quotidiana (esperienza dei sensi) possa

* Cappuccino, di origine vietnamita, ha studiato presso il Franciscan Institute della St. Bonaventure University in New York per svolgere il ruolo di formatore nella sua attuale provincia religiosa in Australia.

evolversi in esperienza religiosa. Individuiamo tali condizioni nell'oggetto, nel soggetto e nell'esito dell'esperienza.

	Esperienza dei sensi	Esperienza spiritualeⁱⁱⁱ
Oggetto	<p>Totalmente presente alla percezione</p> <p>Conoscibile attraverso il processo di assimilazione (attività dell'intelletto)</p> <p>È «involontario»</p>	<p>Assente alla percezione</p> <p>Conoscibile attraverso il processo di accomodamento (attività dell'affetto)</p> <p>È «volontario»</p>
Soggetto	<p>È totalmente presente a se stesso e fin dall'inizio sa cosa cerca (sentimento di competenza)</p> <p>È attivo: cerca</p> <p>Prima osserva e poi decide: amore che nasce dalla conoscenza</p>	<p>Non è totalmente presente a se stesso e non può sapere fin dall'inizio a che cosa porta la ricerca (sentimento di stupore)</p> <p>È passivo (è cercato)</p> <p>Prima ama e poi osserva: conoscenza che nasce dall'amore</p>
Esito	<p>La ricerca conclude a un perfezionamento dello stato previo</p>	<p>La ricerca conclude a un cambiamento di sé (conversione)</p>

Fra le tante definizioni possibili di esperienza spirituale cristiana, ci serviamo di questa: Dio ci chiama ad auto-trascenderci in un amore per Lui e per il prossimo simile a quello che ha ispirato la vita di Cristo, quindi ad un amore che non nasce dal cuore umano ma che è stato rivelato dal messaggio biblico in genere e dalle parole e gli esempi di Gesù Cristo e, dunque, un amore infuso nel cuore umano dalla grazia divina. Questa definizione mette bene in evidenza che lo specifico non è nell'amare ma nel modo cristi-forme di amare, nel «come». L'amare «come» Cristo ama può anche essere iniziato dal «come» ci rapportiamo agli eventi del nostro quotidiano.

Le «esperienze dei sensi» sono diverse dalle «esperienze dello spirito» ma a certe condizioni le prime possono diventare occasioni per le seconde. Per convertirsi a Dio, la fatidica «caduta da cavallo» di S. Paolo non è indispensabile. Di solito, se qualcuno si (ri)avvicina alla fede, non è perché è stato folgorato da un evento portentoso ma perché lentamente e forse senza accorgersene ha incominciato a vivere il suo vissuto naturale con una predisposizione interiore sulla quale può innescarsi l'esperienza spirituale cristiana. È vero, un evento esterno può determinare una svolta interiore ma, di solito, non lo fa miracolisticamente bensì in unione con le disposizioni interiori che accompagnano ciò che accade. Se mi manca l'apertura interiore all'altro, posso anche incontrare una persona significativa, ma difficilmente quell'incontro rappresenterà per me un momento di svolta.

Lasciare che i valori naturali siano aperti a quelli trascendenti

«Da allora si rivestì dello spirito di povertà, d'un intimo sentimento d'umiltà e di pietà profonda. Mentre prima aborriva non solo la compagnia dei lebbrosi, ma perfino il vederli da lontano, ora, a causa di Cristo crocifisso, che, secondo le parole del profeta, ha assunto l'aspetto spregevole di un lebbroso, li serviva con umiltà e gentilezza, nell'intento di raggiungere il pieno disprezzo di se stesso. Visitava spesso le case dei lebbrosi; elargiva loro generosamente l'elemosina e con grande compassione ed affetto baciava loro le mani e il volto» (Leg.mag., 1,6).

Baciare un oggetto repellente è perverso! Eppure per Francesco fu un'esperienza sublime? Forse che Francesco era un perverso? O forse quel lebbroso aveva perso improvvisamente la sua puzza e aveva incominciato ad emanare profumo? O forse perché è bastato guardarlo da un altro punto di vista e, così, quel poveretto faceva meno impressione di prima? Nulla di tutto questo, almeno dai resoconti del racconto. Il lebbroso era ed è rimasto lebbroso. Francesco era ed è rimasto uno che sentiva «ripugnanza istintiva» (2Cel. 9) a quel genere di persone. Nulla è cambiato, eppure tutto è cambiato. «Da allora....Francesco....». I valori naturali (odore, malattia, suscettibilità...) non hanno subito un cambiamento ma anziché intrappolare o tacitare i valori trascendenti (amare «come» Cristo ama), li hanno fatti germogliare.

L'esperienza spirituale non produce un cambiamento di natura. Ciò che puzza rimane puzzolente e continua ad essere visto come puzzolente, anche dopo la conversione. L'esperienza dei sensi rimane intatta, ma non è l'ultimo punto di arrivo. È e rimane repulsione ma non solo repulsione. È anche interpellanza religiosa, senza bisogno di sottoporre ad un giochetto di prestigio né l'oggetto di quella esperienza, né il soggetto che la fa.

Un'occasione fortuita della vita è mediazione spirituale quando il valore naturale che essa immediatamente esprime rimane aperto ad un possibile rimando ad un valore trascendente. Il lebbroso rimase lebbroso (valore naturale) ma anche un prossimo da amare (valore trascendente). Francesco rimase uno che «sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi» ma incominciò anche a riflettere e ponderare che «lui non voleva venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto» (2Cel. 9). La presenza in noi dei valori trascendenti permette di vivere le esperienze dei sensi come mediazioni. A questa condizione fanno crescere, altrimenti rimangono esperienze mute o toccanti per oggi ma... domani si vedrà. Non sono «le esperienze dei sensi» a depravarci ma il fermarci a viverle per quello che immediatamente dicono. Il fortunato non lo è per sorte del destino ma perché si è formato ad una certa sensibilità che sa cogliere ciò che i sensi ultimamente mediano.

Accomodamento e assimilazione

Sappiamo, fin dagli studi sull'età evolutiva di J. Piaget, che la conoscenza della realtà esterna avviene tramite due processi: assimilazione e accomodamento. I due processi valgono anche per l'apprendimento spirituale, con prevalenza –in esso– del processo di accomodamento così da renderlo un apprendimento di natura prevalentemente affettiva.

Francesco «nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari» (1Cel. 17) iniziò a riflettere sulla sua precedente esperienza con i lebbrosi alla luce dei valori trascendenti. Di loro se ne fece un'idea meno spregevole, li «assimilò» in un modo nuovo. Ma ciò gli fu possibile perché si «adattò» ad essi in modo nuovo: «come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente, come egli stesso dice nel suo Testamento: “Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia”» (1Cel. 17).

«Con il processo della assimilazione, l'intelletto formula una copia del conosciuto nella mente del conoscente (per cui il vero ha la sua sede nel soggetto). Con l'accomodamento, l'amore si addentra nell'oggetto e ne coglie l'interiorità (per cui il vero ha la sua sede nell'oggetto). L'intelletto assume in sé, l'amore si inchina davanti all'oggetto. L'intelletto procede dal fenomeno all'essenza mentre l'amore afferra l'essenza e sa riconoscerla nel fenomeno. Se l'intelletto è anche capace di amare, si dirige fuori, verso l'altro si inchina, ne coglie la realtà intima, e della copia interiore se ne serve per apprezzare meglio la realtà. Il pensiero individua l'oggetto da conoscere, ma è l'amore a coglierne la realtà ultima»^{IV}.

Dio si lascia conoscere

Da quanto detto fin qui, può sembrare che sia il soggetto umano a conquistarsi l'esperienza spirituale in forza dell'esercizio della sua intelligenza e del suo amore. Per Francesco non fu così. E neanche per tutti noi.

Francesco incontrò il lebbroso con una memoria bloccata dalle sue passate esperienze con loro. Nel suo testamento dice espressamente che era terrorizzato dai lebbrosi perché lui era nei peccati e non li avrebbe mai avvicinati se non fosse stato il Signore stesso a condurlo fra loro e a superare il suo disgusto per loro^V. L'invito a baciare il lebbroso fu iniziato da Dio e Francesco –di rimando- rispose liberamente.

Se Dio non permettesse alla persona di conoscere o scoprire ciò che Egli è, la persona non potrebbe conoscerlo. Un oggetto «involontario» (ad esempio, un sasso, una casa, una montagna...) ci è noto in virtù della nostra attività conoscitiva senza che esso collabori per farsi conoscere. L'oggetto «volontario» (la persona umana o Dio) è conoscibile se anch'esso ha la volontà di lasciarsi scoprire. Ci vuole un moto della volontà di entrambi: l'oggetto che vuole essere conosciuto e il soggetto che vuole conoscere. Come nel patto del Sinai che domandava reciprocità fra Dio e Israele, anche nel nostro caso ci vuole la volontà di entrambe le parti: Dio desidera essere conosciuto e Francesco desidera conoscerlo. Così, la conoscenza di Dio è possibile, se Lui –per primo- ci permette di conoscerlo e in quale misura conoscerlo. Da parte del soggetto, si richiede che sia libero o in uno stato di liberazione per ricevere quella conoscenza. Chi avanza nella esperienza spirituale arriva lentamente ad accorgersi che il suo ricercare iniziale era in realtà un venirgli incontro di Dio sotto forma di domanda su di Lui.

Il dialogo non è alla pari

L'episodio del lebbroso indica, però, con estrema chiarezza che l'alleanza dei due dialoganti è del tutto particolare, mettendo così in evidenza una caratteristica centrale dell'esperienza spirituale cristiana. Indica, cioè, che il grado di presenza al dialogo da parte dei due interlocutori è diverso.

Celano annota che Francesco, subito dopo l'incontro con il lebbroso «risalì a cavallo, guardò qua e là -la campagna era aperta e libera tutt'attorno da ostacoli-, ma non vide più il lebbroso (2Cel. 9). Molti commentatori francescani sono convinti che nel lebbroso c'era il Cristo. Ma Francesco, limitato dalla sua imperfezione, non riconobbe il Cristo nel lebbroso. In forza della sua memoria bloccata, non sapeva se fuggire ancora o fermarsi. Inoltre, alcuni commentatori interpretano questa assenza come un segnale per una illusione che Francesco doveva abbandonare: «subito gli torna alla mente il proposito di perfezione, l'impegno a diventare cavaliere di Cristo. Il Cristo deve stringerselo tra le braccia nel realismo crudo di un uomo infetto da lebbra, con il corpo putrido di ulcere sanguinolente: non soltanto contemplarlo e meditarlo confitto in croce, sull'altare, dipinto. No, egli è lì, per terra, nel corpo del lebbroso che gli si para dinanzi e che gli sbarra la strada»^{vi}. Per entrare nella nuova relazione con il lebbroso, Francesco dovette andare oltre ai suoi valori naturali, le sue paure e imperfezioni. Certamente si realizzò in lui un processo di *kenosis*. Nell'esperienza in corso, Dio era celato a Francesco ma gli permise di crescere e scoprirlo lentamente. Il Celano ricorda anche che nella grotta vicino ad Assisi dove Francesco si ritirava per pregare «si svolgeva in lui una lotta tremenda, né poteva darsi pace, finché non venisse compiuto ciò che aveva deliberato. Mille pensieri l'assalivano senza tregua e la loro insistenza lo gettava nel turbamento e nella sofferenza» (1Cel. 6).

Qui c'è una dinamica universale del dialogo spirituale.

Il dialogante umano è sempre un interlocutore intermittente, confuso, solo parzialmente consapevole di ciò che succede e anche incostante, che ripetitivamente si accosta e si allontana da Dio. È un interlocutore che necessariamente si inganna e spesso inganna: in parte c'è e in parte non c'è. Per quanto lo riguarda, il dialogo con Dio rimane sempre sotto il segno della distanza timorosa e della fragilità.

Invece, il dialogante Dio è sempre presente come il dialogante perfetto che non inganna. Nel dialogo, Dio è presente totalmente, l'uomo è presente parzialmente. Mentre Dio c'è tutto davanti all'uomo, l'uomo solo attraverso atti successivi di libertà si scopre progressivamente (e forse, mai totalmente). È un partner in ombra mentre Dio è un partner in luce.

Il dialogo con Dio non è, perciò, mai un dialogo di pace. Sia perché l'uomo non è un dialogante perfetto, sia perché il Tu divino rimane nascosto e con noi non agisce da dialogante perfetto quale Egli è in sé e dobbiamo lottare con Lui affinché quel dialogante che è in sé perfetto diventi ogni volta più perfetto anche per noi.

Prima si ama e poi si conosce

Francesco «fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò». Se lo fece non fu per auto-costrizione ma perché innamorato di Dio. Infatti lo fece con il cuore:

«poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca (2Cel. 9).

Esistono due tipi di conoscenza: quella che nasce dai fatti e quella che nasce dall'amore. Quella dai fatti, prima conosce e poi ama. Quella dall'amore, prima ama e poi conosce. Quest'ultima è il tipo di conoscenza tipico dell'innamorato, ma anche della persona spirituale il cui cuore è inondato dall'amore di Dio.^{vii}

Per dialogare con il Tu divino bisogna muoversi nel conoscere che ama, dove conoscenza e dono di sé si compenetrano e il sapere è reso perspicace dall'amore. Nell'esperienza spirituale ciò che è determinante non è l'esercizio della conoscenza (conversione intellettuale) né quello della volontà (conversione morale) ma l'esercizio della affettività che caratterizza la conversione religiosa che «consiste nell'essere presi da ciò che ci tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana. È consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, ritegno»^{viii}. L'ascesi non è soltanto una disposizione di sé sempre più liberata ma una disponibilità incondizionata e passiva all'Altro, frutto della libertà del cuore.

Cambiamento anziché consolidamento

L'esperienza spirituale non porta ad un perfezionamento dello stato previo ma si conclude con un cambiamento dello stesso. È la persona stessa che cambia.

Lo stupefacente dell'incontro con il lebbroso non è il fatto che Francesco lo abbia baciato, né che il lebbroso sia diventato per incanto attraente o che da allora Francesco abbia rotto con il passato e abbandonato le vesti del mondo per il saio. È vero: l'incontro gli ha fatto cambiare gli oggetti dei suoi interessi ma soprattutto (e questo è lo stupefacente) gli ha fatto cambiare il criterio in base al quale valutare quegli oggetti di sempre. Il lebbroso resta lebbroso ma Francesco cambia la sua risposta perché lo valuta secondo un orizzonte radicalmente diverso. È questo nuovo orizzonte dal cuore innamorato che sostiene e ispira la nuova risposta. Non la platealità della risposta ma il cuore innamorato è lo stupefacente.

ⁱ L'episodio è riferito da Tommaso da Celano, nella sua *Leggenda prima* (1Cel) e *Leggenda seconda* (2Cel), e da Bonaventura da Bagnoregio nella sua *Leggenda Maggiore* (Leg. mag.). Cf *Fonti Francescane*, edizioni messaggero, Padova 1990.

ⁱⁱ J. Micò, *The Spirituality of St. Francis: Francis's Image of God*, in «Greyfriars Review», 9/3 (1995), p. 130.

ⁱⁱⁱ Da A. Manenti, *Ermeneutica interdisciplinare dell'esperienza spirituale cristiana*, appunti di lezione non pubblicati.

^{iv} A. Manenti, *Il pensare psicologico*, EDB, Bologna, pp. 119-120.

^v Francesco d'Assisi, *Testamento* (1226), 1-3.

^{vi} L. Canonici, «Lebbroso, lebbrosario», in E. Caroli (a cura di), *Dizionario Francescano*, Movimento Francescano Assisi, Padova 1983, p. 840.

^{vii} B. Lonergan, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma, 2001, p. 155-156.

^{viii} *Ibid.*, p.271.